

## La strage sull'Autosole

Il disastroso incidente alle porte di Melegnano Pullman tampona un furgone ed una Panda: è l'inferno

Tre bambini tra le 11 vittime Arrestato l'autista del bus Il drammatico racconto di un fotoreporter dell'Ansa



Alcune bare allineate sul luogo dell'incidente; a destra i resti di una delle auto tamponate; in basso un giocattolo tra i rottami



# La frenata, l'urto, la trappola di fuoco

## «Uno spettacolo allucinante, sembravano statue di gomma»

Undici morti all'alba tra le fiamme, intrappolati in un tragico rogo a tre chilometri da Melegnano, all'imbocco dell'Autosole, nella più grave sciagura degli ultimi cinque anni, e ore di paralisi per l'ultimo esodo prima di Ferragosto. Le vittime, quattro famiglie, venivano tutte dall'hinterland milanese. Arrestato il conducente del pullman carico di turisti tedeschi piombato sulla colonna in coda al casello.

CARLO BRAMBILLA ROBERTO CAROLLO

MILANO Bruciati vivi sull'autostrada delle vacanze. Undici corpi straziati, carbonizzati, iriconoscibili. Un pullman carico di turisti tedeschi semina la morte fra le auto in coda nell'ultimo esodo. Il tamponamento, violentissimo, coinvolge una decina di macchine, ma due, un furgone Renault Trafic con dieci persone a bordo, e una Seat Marbella, con tre occupanti, prendono fuoco. È l'inferno. «La colonna di fumo - diranno i primi soccorritori provenienti da Milano - si vedeva a molti chilometri di distanza». Dentro le lamiere avvolute dalle fiamme quattro fa-

miglie intrappolate tentano disperatamente quanto inutilmente di sfuggire a una fine tremenda. Non c'è niente da fare. In pochi minuti la tragedia, la più grave degli ultimi cinque anni, si consuma sotto gli occhi di centinaia di automobilisti e dei quindici giovani tedeschi che viaggiano sul Mercedes 300 investitore. Si sentono grida strazianti, richieste di aiuto, si intravedono sagome dibattersi nel fuoco, ma nessuno osa avvicinarsi al rogo.

Muiono così, all'alba del primo giorno di ferie. Concetta Spagnuolo, 32 anni, di Desio, il

figlio Carlo Caldera, di 16 mesi (a bordo della Seat); Viana Pierboni, 39 anni, coi figli Ermanno e Tiziana Sazio, di 17 e di 8 anni, di Corsico; Roberto Redaelli, 45 anni, la moglie Rosy Bernocchi e i figli Alan e Giorgio, di 7 e 16 anni, tutti di Buccinasco; Sara Smiglietti, 43 anni, e il figlio Cristiano, di 15, di Corsico. Miracolosamente trovano una via d'uscita i conducenti delle due vetture investite: Giorgio Caldera, 38 anni, il padre di Carlo, e Angelo Sazio, 45 anni, il papà di Ermanno e Tiziana. Sono gli unici superstiti, ma il primo è ricoverato con prognosi riservata al San Raffaele, il secondo se la caverà in sessanta giorni, ma i medici dell'ospedale milanese di Niguarda temono che possa perdere entrambi i piedi.

Anche il pullman che viene dalla Renania-Palatinato è lambito dall'incendio, ma i quindici ragazzi e i due autisti riescono a mettersi in salvo e hanno persino il tempo di recuperare i loro bagagli. «Eravamo mezzi addormentati - diranno poi tardi, prima di essere rimpatriati dal consolato te-

desco - e qualcuno di noi ha visto quella gente morire nel furgone, ma non ha potuto fare niente». Erano diretti a Livorno dove li aspettava un traghetto per il mare della Corsica, ma la tragica avventura li ha sconvolti e sono tornati a casa. È rimasto qui invece il loro autista, Klaus Worsdorfer, 33 anni, di Ewigshausen, arrestato per omicidio colposo plurimo. Sono le tre del pomeriggio, quando il giovane, jeans e maglietta celeste, barba lunga, esce dalla caserma della Stradale di San Donato Milanese per essere rinchiuso a San Vittore. Tutti gli elementi portano a lui: sarebbe sua la responsabilità della strage. Era Klaus alla guida alle 6.15 di ieri mattina, quando il Mercedes 300, un modernissimo automezzo dotato di sistema di frenaggio antibloccante, che si era appena immerso nell'ultimo tratto della tangenziale est per Bologna, è piombato sulla Renault Trafic, in rallentamento insieme ad altre centinaia di veicoli a tre chilometri e mezzo dal casello. Andava troppo forte? Qualcuno parla di cento chilometri all'ora al momento

dell'impatto. Una velocità certo non straordinaria per l'autostrada, ma indubbiamente fatale se manca prontezza di riflessi. Forse l'autista non ha visto i rallentamenti per il formarsi della coda a causa di un attimo di distrazione - magari per cambiare la cassetta dello stereo, cercare un pacchetto di sigarette, una lattina di birra - o sorpreso da un colpo di sonno. Ma sono soltanto ipotesi. E anche quella dell'improvviso torpore appare scarsamente giustificabile, visto che, a quanto sembra, i due autisti si sarebbero dati il cambio. Il pullman, con sei ragazzi e nove ragazze, era partito dalla Germania alle otto di venerdì sera. Il primo conducente aveva guidato fin quasi alle due di notte, poi Worsdorfer gli aveva dato il cambio. Era al volante soltanto da quattro ore, il suo turno sarebbe probabilmente scaduto attorno alle otto. Chissà se prima di mettersi alla guida aveva riposato sufficientemente. Una cosa è certa: ha frenato solo dopo l'impatto con il furgone.

Gli effetti sono stati devastanti. «Da trent'anni faccio

questo mestiere - racconta sotto shock Aldo Campisi, fotografo dell'Ansa, fra i primi reporter arrivati sul posto - ma non ho mai visto uno spettacolo così atroce, sembravano statue di gomma, non si distinguevano gli adulti dai bambini». Sì, quei corpi straziati sono stati ricomposti in qualche modo in undici bare allineate nella camera mortuaria dell'ospedale di Melegnano. Attendono

qualcuno in grado di combinarsi i nomi con qualche particolare: un anello, una catenina, una protesi dentaria. Parenti se ne vedono pochi, la maggior parte - spiegano nei paesi d'origine - è in vacanza. A Melegnano si presentano in due: cercano notizie della famiglia Sazio. Ma quel che resta delle vittime è iriconoscibile. Sulle bare, fino a tarda sera, ci sono soltanto undici numeri.



NOSTRO SERVIZIO

## Altri otto morti in Calabria Puglia e Abruzzo

Nuova ondata, fra venerdì e ieri, di vacanzieri diretti nei luoghi di villeggiatura. Le consuete interminabili code per lavori in corso (ma non erano stati sospesi?) per tamponamenti e, purtroppo, anche per incidenti mortali oltre a quello di Melegnano. E come ogni anno traghetti presi d'assalto. Civitavecchia è rimasta bloccata praticamente per una notte con chilometri di auto in attesa.

ROMA Nuove partenze, file interminabili, assalto ai traghetti per le isole e per la Grecia e, purtroppo, una lunga teoria di incidenti, molti con esiti mortali. Il bilancio ci dirà poi se sono in calo o no, ma intanto si continua a versare sangue sulle strade delle vacanze che dovrebbero, invece, riservare solo avvenimenti piacevoli. La realtà è che agli undici morti di Melegnano, se ne aggiungono quattro in Calabria, altri due in Puglia, uno a Pescara e chissà quanti altri di cui non si ha per il momento notizia.

Il panorama delle partenze. Scaglionate, dicono gli esperti e, quindi, con meno problemi degli anni scorsi. Ma le code l'hanno ugualmente fatta da padrone, bloccando spesso anche quelli previdenti per evitare la canicola avevano scelto la notte per mettersi in marcia. E allora in uscita dall'Italia, ad esempio, verso l'Istria si sono cominciati a registrare incollamenti per 5-6 chilometri; dieci chilometri, invece alla barriera di Mestre Venezia; cinque chilometri sulla Salerno Reggio Calabria. E ancora sotto il sole cocente una decina di chilometri, per una serie di tamponamenti (in uno una persona è morta), fra Pineto e Pescara Nord sulla A14; cinque chilometri di coda fra Pesaro e Cattolica e ancora rallentamenti, code, traffico bloccato nei dintorni di Milano e di Bologna, sulla Firenze-Roma e su numerose altre arterie. Sette chilometri sulla Caserta-Salerno. Grossi problemi e affolla-

menti agli imbarchi per le isole. Attese di ore e chilometri di coda (fino a sette) a Civitavecchia. La situazione si è normalizzata solo ieri mattina, dopo che per quasi l'intera notte la cittadina laziale era rimasta bloccata. File e attese a Genova. Afflusso record di viaggiatori e auto in Puglia ai traghetti in partenza per la Grecia: oltre 8.500 persone imbarcate con auto al seguito, un dieci per cento in più, colcolano, rispetto all'anno scorso.

Purtroppo, dicevano, un nuovo esodo con incidenti stradali. Quattro persone hanno perso la vita sulla «250» in provincia di Catanzaro, nei pressi dello svincolo per Maida, nello scontro fra una Fiat Duna e una BMW 520i. Le vittime: Arturo Callipo, 38 anni, imprenditore, la di lui moglie Daniela Fiumara, 34 anni, la sorella di questa, Alessia, 34 anni e un sacerdote, Michele Umana. Un'altra persona è rimasta gravemente ferita. Due morti nel Foggiano, nello scontro fra un'auto e un trattore. Vittime, Giovan Battista Morlacco, 22 anni e la fidanzata Giuseppina Vasti, 24 anni. Altre tre persone sono rimaste ferite. Un autotrasportatore calabrese, Michele Cosentino, è morto schiacciato dal proprio automezzo, finito fuori strada, sembrava per evitare uno scontro in Sardegna, il tempestivo intervento di un elicottero dei carabinieri per il trasporto in ospedale ha evitato l'amputazione di una gamba ad una ragazza rimasta coinvolta in un incidente.

## Tre famiglie distrutte sulla strada delle vacanze. Le testimonianze dei superstiti

### «Bruciava tutto: piangevano, gridavano Li ho visti morire senza poter far nulla»

GIAMPIERO ROSSI PAOLA SOAVE

MILANO «Abbiamo visto quella gente morire nel furgone. Uno di noi ha tentato di spegnere le fiamme con l'estintore del pullman, ma non c'è stato niente da fare, c'era troppo fuoco, avvicinarsi era impossibile». La testimonianza è di alcuni giovani tedeschi che si trovavano a bordo del pullman che ha provocato la strage. E che subito dopo lo schianto si sono precipitati in quell'inferno nel disperato tentativo di salvare chi era rimasto intrappolato nel rogo. Un altro ragazzo tedesco: «Ho sentito un gran colpo alle mie spalle, ho visto le fiamme, altissime, ho sentito gente che gridava e piangeva dentro il pullman, ma non ce l'ho fatta, non ce l'ho fatta a salvarli, era impossibile avvicinarsi».

Si sapeva che questo sarebbe stato un altro fine settimana di esodo, di fuga dalle città sempre più deserte e assolate. Ieri, a Milano, proprio tutto sembrava suggerire la fuga verso località meno afose. È proprio questo stavano facendo le quattro famiglie di Corsico, Buccinasco e Desio. Erano appena partiti da Corsico anche i dieci occupanti del furgone Renault coinvolto nel tremendo rogo di Melegnano. Sembra fossero diretti a Riccione, per consumare la più classica delle vacanze estive all'italiana. Roberto Redaelli, 45 anni, proprietario di una salumeria, ha perso la vita con tutta la famiglia: la moglie Rosy Bernocchi, parucchiera, e i figli Alan e Giorgio, rispettivamente di 7 e 16 anni. Erano amici di vec-

chia data degli altri due nuclei familiari che viaggiavano con loro. Della famiglia di Fulvio Carletti (che lavora di notte in un motel Agip lungo la tangenziale e non era partito con il gruppo del furgone) hanno perso la vita la signora Sara Smiglietti, 43 anni, anche lei parucchiera, e il figlio Cristiano di 15 anni, un piccolo gigante biondo appena uscito dalle scuole medie. La loro casa si trova a poche centinaia di metri da quella della terza famiglia che si trovava a bordo del Renault Trafic: Viana Perboni, che da poco aveva smesso di gestire un'edicola ed era parente di Sara Smiglietti, i due figli Tiziana (8 anni) ed Ermanno (17 anni, studente liceale). Erano tutti molto noti nel quartiere, per via dell'edicola e soprattutto per il carattere particolarmente estroverso del pa-

dre, Angelo Sazio di 45 anni, che era addirittura un «personaggio» per il vicinato. Lui, che era alla guida del «Renault Trafic», è l'unico dei dieci passeggeri del veicolo che si sia salvato dalla carneficina. È ricoverato nel Centro grandi ustionati dell'ospedale milanese di Niguarda (il più grande e attrezzato in Italia) per ustioni di terzo grado, ufficialmente con una prognosi di 60 giorni.

Ma è una prognosi che potrebbe durare tutta la vita se a causa delle ustioni riportate dovesse subire l'amputazione di entrambe le gambe. Una possibilità che i medici e il personale della divisione di chirurgia plastica e centro grandi ustionati cercano disperatamente di scongiurare: «Non possiamo restituirgli la moglie e i figli - dice uno dei sanitari -

facciamo il possibile per restituirgli almeno l'uso dei piedi». Da molti anni Angelo Sazio lavora come autista dei dirigenti del Credito italiano. Al suo capezzale sono subito accorsi alcuni colleghi, appena sentita la notizia alla televisione. Sono sconvolti e senza parole, di fronte a una tragedia che li ha colti di sorpresa anche perché credevano il loro amico ancora in vacanza in Sardegna. Nel suo letto di dolore Sazio, che ha visto l'intera famiglia e tutti i più vecchi amici morire tra le fiamme, è tenuto sotto sedativi, assistito dallo psichiatra, oltre che dai medici del reparto grandi ustionati.

L'altra famiglia distrutta nell'inferno di Melegnano veniva da Desio e viaggiava sulla Seat Marbella sulla quale hanno trovato la morte Carlo Spagnuolo di 32 anni e il figlioletto

Carlo di appena 16 mesi. Il marito, Giorgio Caldera di 38 anni che guidava l'utilitaria, è seriamente ferito, anche se non in pericolo di vita. È ricoverato, sotto ossigeno, al reparto neurologia del Fatebenefratelli, avendo riportato una gravissima lesione neurologica provocata da un violento spostamento del setto nasale.

Giorgio Caldera, carpentiere, emigrato dieci anni fa nel Milanese da un paese del Lazio, abitava con la sua famiglia in un modesto monolocale in via Podgora a Desio. Anche lui stava partendo per le ferie: era diretto a Sezze Romano in provincia di Latina, verso la casa materna. Aveva voluto fare anche una partenza intelligente, evitando il grosso del traffico sull'autostrada. Ma era partito anche un po' prima perché la sua auto era più piccola e meno veloce degli altri

fratelli e cognati che si apprestavano a seguirlo qualche ora dopo per riunire, come ogni estate, la grande famiglia dalla nonna. Invece mentre preparavano i bagagli, i parenti sono stati raggiunti dalla telefonata della polizia che annunciava la tragedia.

Benché grave in ospedale, Giorgio Caldera è cosciente di tutto. Negli occhi porta ancora il rogo nel quale lui stesso stava per perdere la vita se il passeggero di un'altra auto incidentata - forse un carabinieri - non fosse riuscito all'ultimo momento ad estrarlo dall'auto in fiamme. Oltre a lamentarsi del dolore alla schiena ustionata, continua a chiedere di vedere la moglie e il piccolo, che crede ancora vivi ma ricoverati in un altro ospedale. Anche lui nessuno ha trovato il coraggio di dire la verità.

Partenze troppo raggruppate e pedaggi autostradali tra le cause delle code in cui si perdono concentrazione e riflessi

## Con la scusa della «fatalità» e del «colpo di sonno»

«Fatalità», «imprudenza», «colpo di sonno», «malore». È fin troppo facile liquidare le cause di tanti, troppi incidenti stradali, anche di quello di ieri sull'Autosole. Forse qualcosa si potrebbe fare per rendere meno pericolose le nostre strade. A partire da uno scaglionamento vero delle ferie estive e dall'eliminazione delle barriere autostradali, una delle principali cause dei pericolosissimi incolonnamenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Più velocità, più pericolo», dice un famoso slogan che invita a non pigiare troppo l'acceleratore. È un'idea generale e certamente vera: proprio l'eccesso di velocità è una guida imprudente o comunque non adeguata alle condizioni della strada e del mezzo sono le principali cause

degli incidenti che provocano ogni anno in Italia migliaia di vittime e decine e decine di migliaia di feriti, molti dei quali, soprattutto giovani, ne restano segnati per sempre. Ma anche di ingorgo o di coda a passo d'uomini può morire, come dimostra purtroppo il pesantissimo bilancio dell'in-

cidente di ieri mattina sull'Autosole, il più grave degli ultimi cinque anni in Italia, più ancora delle più tremende stragi causate a più riprese nei mesi scorsi dalla nebbia sulla stessa autostrada. E come per la nebbia, si rischia di invocare anche questa volta come causa del massacro la fatalità, la distrazione, forse il solito «colpo di sonno» o l'altrettanto solito «malore» imprevedibile e improvviso.

Certo, si può essere prudenti quanto si vuole, ma se un Tir salta lo spartitraffico in piena velocità non c'è prudenza che tenga. Ma c'è da domandarsi quanto incidenti come quello di ieri siano veramente prevedibili, e soprattutto quanto siano inevitabili. A partire da una considerazione: proprio quest'anno, più che in passa-

to, si è detto e ripetuto, nei giorni scorsi, che gli italiani che si preparano ad andare in vacanza hanno finalmente scelto le «partenze intelligenti», un occhio al calendario delle ferie e un altro a quello predisposto dalla Società Autostrade per evitare di muoversi tutti insieme e ritrovarsi bloccati - come accade ormai ritualmente - fin dagli anni Sessanta - in giganteschi ingorghi.

Si è anche detto - cifre alla mano - che, pur essendo aumentato il volume di traffico (ormai siamo alla soglia dei 7 milioni di veicoli al giorno), gli incidenti sono complessivamente diminuiti: nei primi sette mesi di quest'anno sono stati 92.485, quasi mille meno del 93.427 dello stesso periodo dello scorso anno, mentre i morti - sempre troppi - sono

stati 2.886 (-23) e i feriti 68.106 (-468). E meglio del passato era andato anche l'avvio - peraltro piuttosto incerto - di quest'estate: giugno e luglio avevano confermato la tendenza alla diminuzione, sia pure in misura minima, del numero di incidenti (-607 rispetto agli stessi mesi del '91) e di feriti (-846).

Guidatori più prudenti, quindi, e partenze scaglionate: eppure ieri mattina, all'imbocco dell'Autostrada del Sole in uscita da Milano, c'era una lunga coda, quella contro cui è andato a schiantarsi il pullman tedesco che ha provocato la strage. Una coda provocata, in primo luogo, dal fatto che, «intelligenti» o non «intelligenti», le partenze per le vacanze continuano a essere condizionate dai calendari, ancora

troppo rigidi, delle fabbriche, degli uffici e dei negozi, che concentrano le chiusure nell'arco ristrettissimo di due-tre settimane, obbligando la grande maggioranza degli italiani, che gli piaccia o no, a prendersi le ferie tutti insieme nello stesso periodo d'agosto.

Ci si può fare qualcosa? Con un po' di buona volontà, probabilmente sì, anche se i problemi da risolvere non sono semplicissimi. Ma un'altra cosa, invece, si potrebbe fare per eliminare l'altra, micidiale causa di pericolosi incolonnamenti: le barriere e i caselli autostradali. È il sistema dei ticket e del pedaggio che va radicalmente rivisto per snellire il traffico. E non vale certo invocare l'esistenza dei sistemi «Viacard» e «Telepass», che ancora non sono generalizzati a

tutti i caselli, e comunque troppo spesso non funzionano. E così non solo in agosto, ma anche a ogni week end, ponte o festa comandata si creano regolarmente in entrata e in uscita code lunghe e svenanti, dove si sprecono fiumi di benzina, si aggrava l'inquinamento e - specialmente in questi giorni di caldo micidiale - si perdono concentrazione e prontezza di riflessi, i sensi si appannano e il «colpo di sonno» o il «malore» diventano non solo possibili, ma purtroppo altamente probabili. Quante vite umane farebbe risparmiare, al posto dell'attuale pedaggio, un sistema di abbonamento - come da anni si usa in Svizzera - con bolli da acquistare dal tabaccaio all'inizio dell'anno, o comunque prima di mettersi in viaggio?

## Sciagure autostradali

### L'incidente più grave degli ultimi cinque anni

ROMA. Quello avvenuto ieri a Melegnano sull'A1 è il più grave incidente stradale verificatosi sulle strade italiane negli ultimi cinque anni. Con esso salgono a 14 gli scontri tra autoveicoli che a partire dall'86 hanno provocato un numero particolarmente elevato di vittime. Nell'ottobre del '91 a pochi chilometri da Reggio Emilia morirono nove persone che si stavano recando in discoteca. Lo scoppio di un pneumatico fu la causa di un altro grave incidente sull'Autosole nei pressi di San Cesario sul Panaro (Modena) tra una «Volvo» e una «Croma» nel quale il 15 marzo scorso persero la vita otto persone, tra cui un bambino di cinque anni. Otto scontri frontali avvenuti nel Barese nell'agosto dell'89 e nel gennaio del '90. Nel primo mo-

rimono tra gli altri anche tre bambini: nel secondo le vittime erano tutti giovani tra i 20 e i 22 anni. Nel marzo del '90 sette ragazzi che tornavano da una discoteca persero la vita sulla statale Adriatica nei pressi di Ravenna; sei mesi dopo sei giovanissimi sui vent'anni perirono in uno scontro frontale nel Vicentino. Sette vittime ciascuno furono provocate da altri quattro incidenti stradali verificatisi tra l'86 e il '91, rispettivamente, nell'agosto '86, sull'autostrada Roma-Napoli. Nel novembre dell'86, sull'autostrada Torino-Aosta, nell'agosto dell'88, sulla superstrada Perugia e Terni, e nel giugno '91, a Cassano dello Jonio, in Calabria. Infine oltre a quello accaduto nel Vicentino sono tre gli incidenti stradali che nell'ultimo quinquennio hanno provocato ciascuno sei vittime.